

Objekttyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **63 (1921)**

Heft 10

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

— Fondata da STEFANO FRASCINI nel 1837 —

==== Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano ====

Il caso Papini

Chi ha conosciuto Papini di *Lacerba* — cinico e antropofago — troverà strana l'odierna sua resa al Presepio e al Papa. E immaginerà chissà quali sbalzi spirituali, quale spaccatura improvvisa nel cerebro del nostromo. Io vedo le cose molto più piane.

Papini è sempre stato un romantico. Un romanticone inagrito che faceva il feroce più per bisogno di sfoghe che per durezza d'animo. Si potrebbe applicare a lui — e qualcuno lo ha già fatto — l'analisi psicologica con la quale egli ha strappato a Federico Nietzsche la maschera di leone.

« Con quante drappeggiature, con quanti paraventi, con quante trine graziose Federico Nietzsche ha cercato di nascondere il suo triste segreto! Con quale involontaria malizia ha dato per sfondo al suo pensiero un grande scenario di proporzioni eroiche, con valli profondissime e montagne altissime con caverne oscure e animali araldici! E quale diabolico accompagnamento in tempo accelerato di ruggiti di leoni, di gemiti di venti, di rombi di vulcani e di risate convulse! — Ma tutto ciò non ha servito a nulla. Malgrado le immagini e le allegorie, malgrado gli ampi orizzonti scenografici e i crescendi delle sinfonie il segreto di Nietzsche è stato scoperto. In u-

na parola — in una sola parola — sta il segreto di Nietzsche, nella parola *debolezza* ».

Le drappeggiature di Papini sono un po' più plebee, la malizia un po' più volontaria, ma il fenomeno è similissimo. Anche Papini è un debole, anch'egli ha coperto con le girandole e i fuochi d'artificio la sua piaga. La quale consiste nell'eterno dramma romantico — impossibilità di comporre l'unità del proprio essere, di creare l'armonia del sentire e del volere. Quanti tentativi per inserirsi nella realtà, e quali avvampamenti d'entusiasmo al primo contatto! Ma tosto il disincanto sopraggiunge, e l'impresa vanisce nel fumo delle parole. Chi non ricorda gli apostolati rumorosi di Papini, le sue adesioni facilonie al nazionalismo, al modernismo, al futurismo, alla guerra? Era in sostanza il bisogno di uscire dalle secche del cerebralismo, di farsi intorno un po' di calore e di consensi, di « realizzare ». Persino nella filosofia portò questa esigenza personale — e fu il fallimento. Non era la verità universale ch'egli chiedeva. Della verità astratta, obbiettiva, scientifica non sapeva che farne. Voleva una direttiva alla pro-

pria esistenza, una soluzione al problema del proprio equilibrio interiore — un ponte magico che lo gettasse nel fervore e nell'azione. Sdegnò pertanto l'attività teoretica che si esaurisce nell'ordine dei concetti e nella contemplazione, e tenacemente s'aggrappò al pragmatismo, dottrina galleggiante sul concreto rivendicatrice delle forze segrete e dinamiche dell'individuo — del sentimento e del volere. Nel pragmatismo inserì il suo sogno di realizzazione e d'imperio sviando per il canale psicologico e taumaturgico che doveva sboccare nel miracolo dell'uomo-Dio...

La ricerca dell'*ubi consistam* si complica maledettamente con la ricerca non meno pertinace del nuovo e dell'eccentrico. Papini ha bisogno di rinfrescare ogni tanto i suoi nervi, di adagiarsi entro panorami mattutini. Di far delle esperienze. L'esperienza vale per sè stessa, per il sapore della propria verginità: che sia sensata o no, vera o falsa nelle sue relazioni con la vita, è cosa d'importanza secondaria. Pur che conceda di bei giuochi alla Intelligenza — la dea cui « tutto è permesso » (Papini *ante Christum*, s'intende): « Osate essere pazzi — cerchiamo i problemi terribili » eran gli appelli con cui bandiva nel 1906 la campagna per il « forzato risveglio ».

Nuovo apostolo dello *Sturm und Drang* ha fatto squillare un po' tutta la tastiera dell'irrazionale e dell'avventuroso; ha sermoneggiato sulle varietà dell'uomo genuino relinquo (pazzo, delinquente, selvaggio, bambino) e sognato mille crociere per lidi lontani, per affriche e spagne odoranti di leggenla e di barbarie. Bisogno

di evasione. Fugge sè stesso e fugge gli altri. Appena si sente stringere nel cerchio della mediocrità balza alla riva opposta e aggiusta il tiro de' suoi paradossi. « Qualunque sia il governo del mondo io sarò sempre all'opposizione ». Sarebbe ingiusto e inintelligente ridurre l'atteggiamento di protesta a un semplice giuoco di meccanica psicologica e nevrotica — lo so. C'è anche dell'altro in Papini. C'è fior d'ingegno, e un'esperienza quasi leopardiana della vita che gli permette di scendere diritto alle cose essenziali. Nel suo schifo è implicito il senso vivissimo della propria superiorità, e quella filosofia, poco conciliabile con l'ottimismo democratico ma difficilmente oppugnabile, che Chamfort riassume egregiamente in uno dei suoi aforismi: « Il y a à parier que toute idée publique, toute convention reçue, est une sottise, car elle a convenue au plus grand nombre ». Ma l'avvio alla contraddizione, il dirizzone polemico vengono di lì, dal substrato delle reazioni cieche. E di lì le tempere del colorito fiammante e i succhi mordenti della parola.

Papini è, insomma, uomo di nervi e di *temperamento*. Le sue affermazioni sono inscindibili dal suo stato d'animo: egli afferma sè. Tutta la sua filosofia (e la sua critica persino) è autobiografica. Per lungo tempo non ha fatto altro che teorizzare i suoi umori e i suoi brividi, sollevando il caso particolare a legge universale. Sofistica oziosa per gli estranei, salutare per lui, e necessaria, poichè così facendo compie opera di terapeutica personale, si libera, si monda. Ad ogni posizione superata è un anello della spoglia che cade. Proprio così.

Vien fatto di amarlo, con le sue impudenze e le sue incoerenze, quando si pensa a questa laboriosa maturazione del proprio essere. Chi l'ha seguito ne' suoi perigli fortunosi saluta l'approdo a *Cento Pagine di Poesia* e a *Giorni di Festa* come una benedizione, con un senso di sollievo. Perché quivi è veramente la gran svolta di Papini: nel passaggio dal volontarismo torbido dei saturnali metafisici alla pacificazione lirica che scioglie l'orgoglio acre nell'elegia — dal gesto eroico di autodidatta avvelenato dai libri, alla gioia intima della creazione artistica, dell'espressione. Si legge nella prefazione a *Giorni di Festa*:

«Un'immagine può dar colore di felicità a una settimana intera e basta la scoperta del peso di una parola per star bene una giornata».

Eccolo ormai nel clima religioso: che la guerra allarghi l'amore della purità estetica alla purità morale, e la conversione sarà fatta.

* * *

La guerra! Papini era incendiario, ma incendiario « spirituale ». Civettava con la rivoluzione, faceva lo strafottente e il satanico, ma sempre in contrapposizione (e in equilibrio!) col torpore della massa, con tutto il peso delle abitudini borghesi. La schermaglia era innocente, e permetteva a un uomo l'ingegno di farsi strada, di affermarsi. Dunque ci si divertiva. Non era anche questa, alla perfine, una missione sociale, missione di *perturbatore*? Il giuoco sarebbe durato a lungo forse, se il bersaglio non si fosse messo a tremolare. Già nel giugno 1914 Papini fu impensierito dalla piccola strage di Ancona: bastò quel-

l'incidente a far uscire di sotto la pelle dell'orso il solerte buonsensaiolo, il patriotta persino, a dichiarare « io sono italiano », e che voleva bene al suo paese. Romantico pure della rivoluzione.

La guerra lo fece rotolare di delusione in delusione. L'aveva invocata, con la solita oratoria di paradossi « squarcianti », come impresa di rendizione dal militarismo tedesco e dal materialismo — e la pace metteva il mondo nelle mani della plutocrazia occidentale. Aveva ideato il superstato latino (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio) come contraltare alla Mitteleuropa — e la Francia di Clemenceau si chiudeva in un egoismo catafratto. Aveva fondato una rivista, *La Vraie Italie*, scritta in francese con Soffici, per inaugurare l'era della comunione spirituale con la Francia — e la rivista moriva ingloriosamente, schiacciata dagli eventi. Nè solo sogni di idealista ingenuo cadevano, ma l'impiantito stesso della società pareva rovinare.

In questa atmosfera di Apocalisse e di finimondo Papini si buttò a Cristo. Non sentì più che una voce nel mondo: quella che ammansa le belve umane. *La Storia di Cristo* è un'opera di salvataggio.

« Non c'è, per gli uomini, altra scelta. O la più sconsolata angoscia o la più temeraria fede. O morire o salvare ».

Un altro si sarebbe fermato, probabilmente, al Vangelo: Papini, premuto dal bisogno di ordine e di costruzione, si prese tutto, Vangelo e Chiesa e Papa. Da buon pragmatista, che apprezza le cose per la loro virtù operante, e non teme di comprometersi. E' stato, psicologicamente par-

lando, coerente a sè stesso. Ci sarebbe da meravigliarsi se, di fronte alla tregenda dell'odio e della cupidigia, non fosse rimbalzato diritto al polo opposto, all'amore e alla rinunzia; se non avesse ucciso critica e ragione per una più intensa concentrazione di forze morali. E' stato matematicamente papiniano.

Cristo continua il motivo prediletto del genio « vittima offerta all'appetito dell'enorme bestialità »; del genio scotitore e rovesciatore, dannato mai sempre alla incomprendione e al martirio. Prima si chiamava Dante, Nietzsche, Dostoiewski, Tolstoi, Michelangelo; son tutte bandiere inalberate contro il flutto dell'idiozia umana, contro la mostruosa cecità dei piccoli uomini sordi e prudenti. *Il Capovolgitore, L'Indesiderato, Morte a Costui!*, son capitoli della religione del genio. La *Preghiera a Cristo* ricorda da vicino la preghiera a Michelangelo dei *Giorni di Festa*:

Non mi lasci ar quaggiù nello sbaraglio;
Abbi pietà di me che son qui solo.

D'accordo con sè stesso anche nell'atteggiamento mistico. Egli è sempre stato, essenzialmente, un idealista furioso in rivolta contro il determinismo della materia, contro le forme di scienza e d'arte opprimenti la libertà dello spirito e il senso della personalità. Un mistico dell'intelligenza e della volontà. Prima il suo misticismo s'aggirava baldanzoso nella torre d'orgoglio del proprio io, unicamente persuaso del miracolo soggettivo, — volto a negare più che ad accettare; oggi ha trovato uno sbocco sul mondo esterno, nell'arte prima, nella religione poi. In questa piega idealistica e mistica di vecchia data è

l'unica garanzia di consistenza dell'attuale orientamento. In essa, e forse un pochino nel latino persuasivo degli anni non più giovanissimi...

Che poi si debbano prendere alla lettera tutte le sue affermazioni, non credo. La fede di Papini nella sua formulazione positiva sa troppo di opportuno e di necessario. Non è sulla forza di un dilemma, sia pure terribile, che si diventa credenti. Anche Leopardi si trovava al bivio, tra le speranze della vecchierella del Torti che « canta allegra al bosco e alla campagna » e il suo dolore: e non ebbe il coraggio di *fabbricarsi* una fede. Papini pensa troppo alla propaganda e alla edificazione. Troppo agli altri. Uno come lui, che avesse scoperto Cristo sul serio — dopo tanto scempio di verecondia cristiana — e sul serio si fosse trovato davanti la realtà indeclinabile delle sanzioni eterne, sarebbe caduto ai piedi della croce, come un fagotto di cenci. Avrebbe parlato più con l'esempio che con la parola. Invece...

Il Vangelo di Papini è un'opera polemica. Una battaglia contro il materialismo di tutti i secoli culminante nell'esperienza ultima della guerra mondiale. La prova, secondo l'autore, è ormai conclusa in favore dell'Evangelo, e tutti dovremmo essere maturi per l'agape cristiana. Ma chissà se Papini trovandosi domani in un mondo di concordia e di universale mitezza, non spiccherebbe il salto ancora una volta, lui per il primo, fuori del gregge, a riprendere la vecchia missione perturbatrice?

La sincerità di Papini, non occorre dirlo, è soprattutto sincerità del momento. Più d'artista che d'uomo. Per-

ciò la « Storia di Cristo » è un bel libro. Egli ha rivissuto il mondo evangelico, ne ha ricreato le situazioni con mirabile potenza di immedesimazione. Ha covato e accarezzato i suoi fantasmi con vero compiacimento di creatore. Il diletto artistico straripa spesso oltre il segno, perdendosi in veri giuochi fantastici dove gli apostoli scompaiono, e resta lui, Papini, col suo impressionismo e la sua bravura letteraria. Ecco qualche esempio. Gli apostoli tornano al loro borgo peschereccio di Capernaum dopo la ricomparsa di Gesù:

« Eran pur belle le vecchie case scortecciate dall'umidore colle bianche bandiere del bucato e l'erba nuova che inverdiva il piede dei muri e le tavole lustrate dalle mani umili dei vecchi, e il forno che ogni otto giorni buttava faville dalla bocca fuliginosa ».

Ecco Papini che presta agli apostoli le impressi del Lago Tiberiade sfoderando tutta una tecnica di gioielliere:

« Ma il Lago, sopra a tutte le cose, era bello; turchese liquefatto con screziature di berillo nelle mattine perfette; distesa livida di lavagna nei pomeriggi annuvolati; bacino lattiginoso d'opale con rughe e spalmature di giacinto nei cordiali tramonti; ombra sc'abordante, listata di bianco, nelle notti serene; ombra argentea ed ansiosa nelle notti di luna ».

Il commento della *Storia di Cristo* appesantisce un po', con le sue amplificazioni interpretative e spiegative, il lirismo del racconto. Qui torna il fare predicatorio di Papini, la sua maniera, dirò così, pedagogica: la quale consiste nel battere e ribattere il concetto in tutte le posture caricando il periodo con una zeppa di proposizioni simmetriche e per lo più sino-

nimiche, il verbo con una serie di predicati, il nome con una sventagliata di aggettivi. Vezzo che gli deriva in parte dalla sua agiatezza enciclopedica, e in parte, certo, dal bisogno di espressione quasi dinamica, che alla leggerezza delle parole ripara adoperandole come strumenti di percossa e di incisione. Ma dove la predica slarga sul grande bersaglio dei secoli colpendo alle radici il materialismo, la mossa iterativa si fa travolgente, il periodo si accende di improvvise conflagrazioni e opposizioni violente, sì da raggiungere un magnifico effetto oratorio. Si leggano, a mo' d'esempio, i capitoli *Mammona* e *Lo Sterco del Demonio*. Son gli spiriti della polemica papiniana che ritornano, fatti più gravi e più solenni dalla gravità e dalla solennità dell'argomento.

EMILIO BONTÀ:

Esami ed Esaminatori

Anche gli esami finali devono avere per iscopo la guerra a morte alle chiacchiere, ossia all'insegnamento falso, superficiale, parolaio, caotico, vuoto, astratto, soporifero. All'esame gli allievi devono dar prova di essere abituati a lavorare, a osservare, a riflettere, a esporre a viva voce e in iscritto. Guerra a morte all'insegnamento che cresce mummie e pappagalli e onore ai docenti che insegnano con metodo profondamente intuitivo, concreto, sperimentale, esercitativo.

Poco e benissimo.

Per ammazzare le chiacchiere

nell'insegnamento della storia

Dell'insegnamento della storia nel grado superiore avemmo occasione di occuparci nell'opuscolo «Per il nuovo ordinamento scolastico», uscito nel 1915. Altri sei anni di esperienza scolastica ci consigliano di apportare alcune lievi modificazioni a quel nostro modestissimo abbozzo.

Siamo sempre dell'opinione che le scuole elementari ticinesi abbisognino di un testo speciale di storia, il quale non può essere quello di nessun altro Cantone della Svizzera. Le scuole nostre abbisognano di un testo unico di «Storia ticinese e svizzera», in cui la storia della Confederazione sia collegata a quella ticinese, e non viceversa, come si è sempre fatto. Il Ticino al primo piano. Il testo, ricchissimo d'illustrazioni, dovrebbe essere diviso in due parti, da sviluppare nelle classi VI.a e VII.a della scuola elementare:

a) Storia ticinese, svizzera e universale dalla Riforma al 1914. Questa parte — la più importante — sarebbe sviluppata in VI.a classe, e non, come proponemmo nel 1915, nella VII.a-VIII.a, perchè l'esperienza insegna che, dopo la VI.a classe, numerosi allievi, causa l'età avanzata, abbandonano la scuola.

b) Storia ticinese, svizzera e universale dai tempi preistorici — geologici — alla Riforma. (In VII.a-VIII.a).

Ciascuna parte non dovrebbe comprendere più di venticinque lezioni e ogni lezione dovrebbe essere illustrata con artistiche proiezioni a colori.

Diapositive per proiezioni fisse di storia universale e svizzera è facile trovarne. Mancano del tutto le diapositive di storia ticinese. Urge preparar-

ne un centinaio, per portare un po' di vita in questo disgraziatissimo insegnamento. L'egregio prof. Eligio Pometta, coadiuvato dal pittore maestro Angelo Cassina e dall'arch. Mario Chiattoni, sta allestendo una serie di tabelle a colori di storia ticinese (m. 1 × cm. 70). Insieme con le tabelle sarebbe bene preparare le diapositive. Le proiezioni a colori interessano moltissimo gli allievi. Provare per credere.

Pubblichiamo l'elenco delle tabelle compilato dal prof. Pometta.

La discussione è aperta. Docenti e studiosi ci esprimano la loro opinione. All'egregio e valente prof. Pometta, il quale è venuto incontro a un ardente desiderio dei maestri, vivi ringraziamenti.

1. *I Franchi, guidati da Olo (Olone) assediano (590) Bellinzona, difesa dai longobardi. Morte di Olone colpito da giavelotto sotto le mura. I costumi dei longobardi descritti da Paolo Diacono e dal Corio. Ultimo tentativo dell'Impero Bizantino, alleato coi Franchi di liberare dai longobardi le nostre terre e l'Italia dopo caduta l'Isola Comacina (587).*

2. *Re Rotari emana il suo editto nel quale dà regole alle maestranze dei Comacini (643), autorizzandole a costruire l'arco romano e l'arco gallico.*

3. *Federico Barbarossa nel Castello di Serravalle. Vi dimora 4 giorni. Vi si recò da Pavia nel 1176, incontro ad un esercito tedesco che scendeva dal Lucomagno in suo aiuto. Documentata è la permanenza in Blenio di Federico Barbarossa, prima della battaglia di Legnano. Consegnò il Castello ad Alcherio, avoga-*

dro dell'Impero. Il castello era certamente tenuto dai Valligiani per Milano ed egli lo assediò e conquistò.

4. Il giuramento di Torre (1182) contro gli avogadri imperiali ed il patto di alleanza perpetua tra i leventinesi ed i b'eniensi. Distruzione del Castello di Curterio.

5. Un *Parlamentum* (a Faido) di una comunità vallerana od una *Placita* donnegaria (a Bodio sotto un larice o nel prato di Sala a Semione).

6. Simone de Orello ed Enrico de Sacco, con esercito comune, assediavano Bellinzona, togliendola a Como ed all'Impero (1242). Abbiamo aperte a noi le porte della Germania e della Francia e le abbiamo serrate ai nostri nemici.

7. I Visconti assediavano Locarno, (1342) con una poderosa flotta. Vi distruggono i castelli dei nobili e su quello degli Orello ne erigono uno nuovo grandioso. I nobili condotti prigionieri a Milano.

8. Rivolta delle vicinanze di Olivone e di Aquila contro gli Orello (1213) Li ferirono con lance, con sassi e con altre armi micidiali, coprendoli di ingiurie, ecc.

9. I signori feudali sono costretti dalle Vicinanze delle nostre valli a cedere i diritti ed i possessi che vi tengono. Essi le abbandonano coi servi, ancile e masnati (1244). I Vicini vittoriosi restano padroni dei paesi e delle proprietà dette ora *Patriziani*.

10. Rivolta della Leventina contro Ottone Visconti, capitanata da Alberto Cerra di Airolo (1290). Ottone si era fatto cedere dal Capitolo del Duomo il dominio sulla Leventina.

11. Il popolo di Biasca obbliga Enrico de Orello a riconoscere solennemente che egli deve la sua nomina a Podestà solo al favore ed al volere dei biaschesi e non a diritto ereditario e feudale (1 genn. 1292). L'atto venne steso alla Froda, in vista del

castello dell'Orello. (St. Petronilla). La carta della libertà di Biasca.

12. Il popolo di Blenio distrugge il castello di Serravalle, ricostruito, uccidendo Taddeo Pepoli, odiato feudatario (1402).

13. Rivolta e moti della Vallemaggia e della Verzasca (1403) contro i nobili. Le due valli alleate si rendono libere e, per qualche tempo, indipendenti. Marciano con proprio vessillo. Creano un Podestà proprio a Cevio.

14. La battaglia di Arbedo (1422). Il conte di Carmagnola in Bellinzona.

15. La battaglia di Giornico (1478). I Leventinesi lanciano macigni ai Sassi Grossi sull'esercito Milanese preso da panico. Paesaggio coperto di alta neve.

16. Ludovico il Moro, coi suoi architetti, ingegneri e capitani, assiste ai lavori di costruzione del primo ponte di pietra sul Ticino presso Bellinzona (1487).

17. Rivolta di Bellinzona contro i francesi (1500 genn. 23). Aiutato da un nucleo di Luganesi il popolo di Bellinzona caccia il presidio di Luigi XII dalla città e dai forti. Bellinzona è libera per breve periodo.

18. Resa volontaria di Bellinzona agli Svizzeri (1500 aprile 14) e patti reciproci. I Bellinzonesi, come tutte le altre regioni del Ticino, chiedono ed ottengono il rispetto delle loro libertà e franchigie.

19. L'assedio e resa del castello di Lugano difeso dal Mondragone, da francesi e da guelfi luganesi (1512-1513). Alla spedizione parteciparono, coi confederati, molti luganesi (ghibellini), leventinesi, bleniesi, bellinzonesi e riverani in gran numero.

20. L'entrata d'un Landvogt a Lugano.

21. L'architetto Morettini da Cerenino, perforando il buco d'Uri, mi-

gliora la via del Gottardo (15 agosto 1708).

22. *L'Avv. Pellegrini presenta ai rappresentanti svizzeri l'istanza di libertà del popolo luganese (oltre 2000 uomini radunati in armi) (15 febbraio 1798). Egli disse: « Noi domandiamo i sacri diritti, vogliamo la libertà svizzera. Alla fine, dopo secoli di sudditanza, siamo noi maturi per reggerci da noi stessi ».*

I costumi, per ogni epoca, i tipi, i monumenti, i paesaggi, le armi si possono rilevare da affreschi e da altre opere d'arte sparsi nelle nostre chiese, nelle case antiche e nei Musei di Lugano, di Locarno e di Bellinzona. Si potranno e dovranno consultare anche i Musei e le opere d'arte antiche che si trovano a Milano e nei Cantoni confederati.

Quadro per quadro il prof. Pometta fornirà più precise informazioni.

* * *

Per la conoscenza dell'umanità eroica, necessaria per dare una forte impronta ai sentimenti e al carattere degli adolescenti, nelle bibliotechine del « Grado superiore » gioverà introdurre volumetti che trattino argomenti di questa natura:

1. La guerra di Troia;
2. Ulisse;
3. Enea e la fondazione di Roma;
4. Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America;
5. I grandi navigatori;
6. I grandi esploratori africani e polari;
7. I martiri della scienza e i grandi inventori;
8. Gli eroi del lavoro;
9. Giuseppe Mazzini;
10. L'epopea di Giuseppe Garibaldi;
11. Le altre maggiori anime eroiche.

Per avere idee chiare sullo spirito che deve informare l'insegnamento

della storia, docenti e compilatori consulteranno il suggestivo « Cours de Morale » di Jules Payot (Colin, Parigi) da noi più volte raccomandato.

E' da meditare anche la bella pagina del prof. Alberto Malche di Ginevra sull'insegnamento della storia nelle scuole popolari:

« L'évolution humaine est pour l'individu comme pour la société, un admirable enseignement d'énergie et de solidarité. De même que les sciences de la nature nous conduisent à identifier l'action avec la vie, de même la science du passé nous convainc que l'effort pour le progrès, l'espoir des lendemains meilleurs, l'union des bonnes volontés plus forte à chaque génération, sont les grandes réalités dont vit notre race.

Ce qu'on se propose, dès lors, ce n'est plus tant « d'apprendre l'histoire » que de l'avoir apprise afin d'en garder vivante la leçon. Ce n'est plus tant l'éducation intellectuelle qui résulte de tout travail méthodique: car ce gain, l'histoire ne le procure guère qu'aux degrés supérieurs des gymnase où on l'aborde dans un esprit vraiment scientifique. Non: ce qui importe, c'est l'action morale, sociale, nationale qu'exerce cette étude dès l'école primaire. Il est sain pour l'enfant, de voir l'homme aux prises avec les forces formidables qui l'entourent, et qui en triomphe grâce à son humble obstination séculaire. Il est bon de lui montrer cet être dénué de tout qui sort par degrés de sa lâcheté, de sa brutalité natives pour s'élever péniblement aux premiers échelons de la civilisation. Pas une vie illustre, pas un événement qui ne marque un recul de la barbarie, de la cruauté, de l'injustice, de l'ignorance, de la douleur, du mal, en un mot. Pas une époque où l'on ne voie grandir le

sentiment de la justice, de la tolérance, de la pitié, de la solidarité, de l'amour. Voilà l'essence même de notre histoire et ce qui en fait un matière scolaire de premier ordre.

L'adulte en tirera plus tard des avantages considérables: pour agir, pour se former une conception de la vie, si simple soit elle, il faut connaître les grands courants où l'on se trouve entraîné et savoir comment nos tendances et nos intérêts s'y relient. Le passé pèse sur la destinée de chaque individu. Dans la société organisée, l'histoire, plus encore que les phénomènes naturels, conditionne l'action humaine et il faut en acquérir, du moins, le sens. Or les trois quarts d'entre nous bornent leurs études à la stricte période obligatoire et il en résulte que c'est à l'école primaire qu'incombe le devoir de fournir à ceux qui seront la démocratie de demain, les notions historiques indispensables. Un individu, qui ne fonde pas sur l'immense expérience du passé, sa foi dans l'avenir, risque de renier son idéal aux heures d'épreuve. Un peuple qui ignore ses fastes s'expose à la tyrannie ou à la servitude: et cela est si vrai qu'on voit toutes les nations modernes terrassées par la défaite, demander à l'histoire des raisons de croire en elles-mêmes et la force de se relever. C'est pour ces motifs que le principe de l'enseignement historique à l'école populaire est aujourd'hui incontesté...

L'enseignement historique, avons nous dit, a pour but d'éveiller chez nos élèves le sens du passé, l'idée de la continuité, de la solidarité, de l'effort humain: à cette condition seulement il acquerra sa véritable valeur éducative...

En résumé, c'est l'esprit de cet enseignement qui importe; il vaut par la

vie, par les idées, par les sentiments qui y circulent...

Quant aux dates, elles sont ce que l'orthographe est au style: une nécessité d'un caractère tout à fait externe. Là n'est pas l'essentiel. Lorsqu'un enfant en possède trois par siècle, peut-être, et qu'il situe un événement important à une trentaine d'années près, il en sait assez.

L'essentiel c'est que, dans son coeur, cet élève ne quitte pas l'école populaire sans se sentir lié à ceux qui ont édifiée la cité et fondé la patrie, sans être convaincu que chaque génération travaille à accroître le capital de l'humanité. L'histoire seule peut conduire l'enfant à une saine conception de la vie sociale. Elle est, à l'école, une grande école de morale et de civisme. Comme telle, son importance est plus actuelle que jamais, à l'heure où les préoccupations nationales grandissent en Europe. Mais pour que sa leçon soit efficace, pour qu'elle ne passe pas par-dessus la tête de nos écoliers il faut la doter, au début surtout, d'une méthode plus intuitive et qui sollicite de l'enfant une participation active ».

Riusciremo a portare vita, modernità e umanità nell'insegnamento della storia ?

Le Maestrine-modiste

Le maestre devono anche guardarsi dal fare sfoggio di fronzoli, di gioielli e di vestiti a colori vivaci e vistosi, i quali creano un gusto falso nelle allieve eccitandole alla vanità. La maestra che mostra grande ricercatezza nel vestire e il desiderio d'essere notata, non può tornar di esempio alle scolare; non dà certo prova di quella serietà che è richiesta dal suo ufficio e fa supporre che la scuola non tenga il primo posto fra i suoi pensieri.

ABRAMO PARCK.

I fenomeni della natura nella " Divina Commedia „

IV (fine).

E' pienamente conforme alle moderne conoscenze astronomiche la concezione di Dante intorno alla Galassia o Via Lattea, l'immensa fascia luminosa che si stende da un polo all'altro dell'apparente sfera celeste. Infatti, i moderni astronomi ascrivono la Galassia tra le *nebulose resolvable*, ossia tra quelle nebulose che, osservate col telescopio, appaiono costituite da ammassi di innumerevoli stelle assai vicine, relativamente, tra loro. Dante aveva scritto nel *Convito*: « La Galassia, cioè quello bianco cerchio che il vulgo chiama la Via di Santo Jacopo, non è altro che moltitudine di stelle fisse, tanto picciole che distinguere di quaggiù non le potete ». Nel Par. XIV, 97, si legge:

Come, distinta da minori e maggi
Lumi, biancheggia tra' poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;
Sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.

Tutti i corpi sono tratti verso il centro della Terra (Inf. XXXIV, 109):

Di là fosti cotante, quant'io scesi;
Quando mi volsi, tu passasti il punto
Al qual si traggon d'ogni parte i presi.

La stella mattutina si abbellia della luce del sole sorgente (Par. XXXII, 166):

Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui che abbelliva di Maria,
Come del sol la stella mattutina.

Il tremolo scintillio della stella mattutina è espresso dal Poeta in

questa incomparabile terzina (Purg. XII, 84):

A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattut'na stella.

La concezione che Dante aveva dell'universo non poteva essere, evidentemente, che tolonica; perciò il Poeta credeva nella rotazione reale della sfera celeste, i cui poli dovevano esser fermi. Dice, infatti, nel *Convito*: « Nella girazione del cielo conviene di necessità essere due poli fermi ». Lo stesso concetto è espresso nei versi (Par. X, 76):

Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a fermi poli.

Lo stesso concetto che le sfere (*sphere*), roteando intorno all'asse, hanno immobili, e quindi fisse, le estremità dell'asse di rotazione, ossia i poli, è espresso altrove (Par. XXIV, 10):

Quelle anime liete
Si fero spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.

L'assimilazione delle piante è dovuta all'energia solare sotto forma di radiazioni calorifiche e luminose. Questo principio, tutto moderno, può considerarsi espresso nei notissimi versi (Purg. XXV, 77,):

Guarda il calor del Sol, che si fa vivo,
Giunto all'umor che dalla vite cola.

Il sole spande luce in ogni direzione, e quand'esso tramonta, il giorno finisce, e compaiono scintillanti le stelle (Par. XX, 1):

Quando colui che tutto 'l mondo alluma,
Dell'emisfero nostro si discende
E 'l giorno d'ogni parte si consuma,
Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende.

Di prima sera le cose appaiono allo
sguardo incerte e confuse (Par. XIX,
70):

E sì come il salir di prima sera
Comincian per lo c'el nuove parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera.

Quando soffia la bora, il cielo di-
viene limpido e sereno, perchè quella
ne spazza via i vapori che lo offu-
scavano (Par. XXVIII, 79):

Come rimane splend'ido e sereno
L'emisperio dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond'è più leno,
Perchè si purga e risolve la roffia
Che pria 'l turbava, sì che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d'ogni sua paroffia,
Così fec'io, poi che mi provvide
La Donna mia del suo risponder chiaro
E, come stella in cielo, il ver si vide.

Lo scintillio delle stelle dirada le
tenebre della notte (Par. XXIV, 145):

Qual'è 'l principio, qual'è la favilla
Che si dilata in forma più vivace
E, come stella in cielo, in me scintilla.

Nell'infinita varietà delle cose, re-
gna nell'Universo un ordine mirabile
(Par. I):

... Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro; e questo i forma
Che l'Universo a Dio fa somigliante.

Corrisponde esattamente ai dati a-
stronomici l'osservazione che la neve
cade più abbondante quando il sole
appare nella costellazione della Ca-
pra; inoltre, la neve si forma per la
condensazione in forma solida, cau-
sata dall'abbassamento della tempe-
ratura, del vapor d'acqua contenuto
nell'aria (Par. XXVII, 67):

Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando il Corno
Della Capra del ciel col sol si tocca.

La luna, quando è piena, tocca il
suo più alto punto sull'orizzonte a
mezzanotte solare vera (Purgatorio
XXIII); ed anche questa osservazio-
ne, come nota l'astronomo O. Zanotti
Bianco, è in piena armonia coi cal-
coli astronomici:

Di sopra fiammegg'ava il bello arnese
Più chiaro assai che luna per sereno
Di mezzanotte pel suo mezzo mese.

Il vapor acqueo contenuto nell'aria,
salendo in alto per la sua leggerezza,
incontra temperatura più bassa, e,
perciò, si condensa in goccioline e si
converte in pioggia (Purg. V, 109):

..Ben sai come nell'aer si raccoglie
Quell'umido vapor che in acqua riede
Tosto che sale dove il freddo il coglie.

L'azione erosiva delle acque cor-
renti (Inf. XXIV, 130):

D'un ruscelletto che quivi d'scende
Per la buca d'un sasso, ch'egli ha roso
Col corso ch'egli avvolge; e poco pende.

La pioggia può cadere anche quan-
do l'aria è satura (*pregna*) di vapore
acqueo; e della pioggia che cade una
parte è assorbita dal terreno, un'altra
parte scende giù per i pendii e va ad
alimentare rivi e fossati (Purg. V,
115):

Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e il ciel di sopra fece intanto
Sì, che il pregno aere in acqua si con-
verse;

La piogg' a cadde, ed ai fossati venne
Di lei cò che la terra non sofferse.

La rugiada tarda a sparire (*pugna
col sole*) nei luoghi ombrosi e ripa-
rati (Purg. I, 121):

Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole, e per essere in parte
Dove adrezza, poco si dirada.

Il vento si origina perchè l'atmosfera è inegualmente riscaldata ne' suoi diversi strati, e soffia tanto più impetuoso quanto maggiore è la differenza di temperatura (*avversi ardori*) (Inf. IX, 67):

Non altrimenti fatto che d'un vento
Impetuoso per gli avversi ardori.

Il venticello di maggio spira per i campi olezzanti di erbe e di fiori in pieno rigoglio (Purg. XXIV, 145):

E quale, annunziatrice degli albori,
L'aura di maggio movesi ad olezzo,
Tutta impregnata dell'erbe e dei fiori.

Il vento ha diversi nomi secondo la direzione in cui spira; il che è espresso nella seguente terzina di meravigliosa bellezza morale (Purg. XI, 100):

Non è il mondan rumore altro che un
fiato
Di vento, ch'or va quindi e or va quinc,
E muta nome perchè muta lato.

Il fiume che trasporta al piano gran copia d'acque, testimonia la ricchezza delle sorgenti montane (*cacume*) da cui quelle traggono origine (Par. XX, 19):

..Udir mi parve un mormorar di fiume
Che scende chiaro già di pietra in pietra
Mostrando l'ubertà del suo cacume.

L'importanza dell'irrigazione nella coltura delle piante è espressa metaforicamente nella seguente terzina (Par. XII, 103):

Di lui si fecer poi diversi rivi
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arboscelli stan più viv'.

I corsi d'acqua alimentati da polle a getto intermittente e irregolare (perchè quelle traggono origine dalle

pioggie), ora si gonfiano, ora si disseccano; mentre quelli alimentati da sorgente perenne (*salda e certa*) hanno un efflusso regolare e riescono utili (Purg. XXVIII, 121):

L'acqua che vedi non sorge di vena
Che ristori vapor, che gel converta,
Come fiume ch'acquista e perge iena;
Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant'ella versa da due parti aperta.

Nella seguente terzina (il cui preciso significato è oggetto di controversia tra i dantisti), si accenna ai lampeggiamenti estivi in sul far della notte, e ai raggi solari fendenti le nubi (Purg. V, 37):

Vapori accesi non vid'io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, sol calando, nuvole d'agosto.

* * *

Con questa breve e sommaria esposizione degli accenni ai fenomeni della natura contenuti nella *Divina Commedia*, non pretendiamo d'aver mostrato quale fosse il pensiero scientifico di Dante. Questo esame richiederebbe una assai più precisa e documentata dimostrazione. E tanto meno pensiamo d'aver convinto il lettore della nostra tesi: *essere il Poeta, talvolta, il divinatore di verità riconosciute tali solo più tardi*.

Certo è che Dante, dai più moderni studiosi, è riconosciuto scienziato vero. Scrive il Poletto nel suo *Dizionario Dantesco*: che l'Alighieri « era profondissimo di Filosofia e Teologia e sapeva di fisica, geologia, matematica, medicina, geografia, astronomia, cosmografia, chimica, botanica, zoologia e fisiologia. Ed era avido di sapere e non s'acquetava mai nel dubbio, nè s'appagava di scienza super-

ficiale. Studiò tutto lo scibile e lo abbracciò in una sintesi maravigliosa ».

Tra i naturalisti, ci limitiamo ad esporre il giudizio del botanico Ottaviano Targioni Tozzetti, il quale scrive: « ... il nostro Divino Poeta merita di esser letto, ammirato e meditato anche dai Botanici, come da tutti gli uomini di scienza, quale uomo enciclopedico de' suoi tempi, e quale *maestro di color che sanno* ».

Malgrado questi giudizi, però, e malgrado i numerosi studi di questi ultimi tempi su *Dante botanico, Dante georgico, Dante geologo, Dante astronomo, Dante geografo* ecc. ecc., l'idea di un Dante scienziato, e divinatorio di alcune moderne concezioni scientifiche, non è universalmente accolta.

Il che, secondo la nostra opinione, deriva da due principali cause: 1. Sono così eccelse in Dante le doti del Poeta da oscurare tutte le altre, benchè insigni, qualità; 2. Dante non fece, come già Aristotile nell'antichità, un'esposizione sistematica delle sue dottrine, ma il suo portentoso sapere scientifico disseminò, e, per così dire, sparpagliò qua e là, servendosene per rivestire di immagini sfolgoranti le sue altissime concezioni estetiche e morali.

Nel por fine al nostro breve e, lo riconosciamo, inadeguato lavoro rispetto all'importanza dell'argomento, ci lusinghiamo che qualche lettore abbia provato, nel rileggere i versi danteschi riferentesi ai fenomeni della natura, lo stesso diletto, lo stesso godimento che abbiamo provato noi nel trascriverli.

R. RIDOLFI.

Fra libri e riviste

Tendopoli

L'accampamento in montagna

Più volte abbiamo proposto, nell'*Educatore*, di organizzare ogni anno, per turno, nelle città di Lugano, Bellinzona e Locarno, gare di canto e di ginnastica fra gli allievi di tutte le scuole secondarie, con l'intervento e i discorsi dell'on. Direttore del Dipartimento e delle più distinte personalità del paese.

L'idea cammina. La « Gazzetta Ticinese » dedica alla festa della gioventù un brillante articolo e gli studenti annunciano la loro prima **Olimpiade**. Ne siamo lietissimi.

Un'altra innovazione ci sta molto a cuore: le escursioni in montagna.

Imitiamo gl'Italiani. I giornali di Milano annunciano che la visita degli studenti italiani alla Venezia Giulia, organizzata dal Comitato Nazionale del Touring Club Italiano per il turismo scolastico, ha avuto pieno successo. Centocinquanta studenti, appartenenti alle Scuole medie dell'Alta Italia, visitarono Trieste, le Grotte di Postumia, Abbazia, Fiume e salirono il monte Nevoso (metri 1796) il lembo più orientale del nuovo confine Giulio. Della carovana facevano parte 15 signorine, scelte tra le più allenate alle marce alpine, e parecchi studenti giovanissimi che per la prima volta affrontavano la montagna. Agli studenti si unirono nella visita alle grotte e nella salita al Nevoso, quelli della Commissione di turismo scolastico di Trieste.

Nel nostro Cantone, gli allievi dei Ginnasi (4.a e 5.a), del Liceo, della Normale e della Scuola di Commercio dovrebbero entrare in massa nel Club Alpino. Alle gite in montagna (quattro o cinque all'anno per ogni scuola) dovrebbero partecipare i rappresentanti del Club Alpino e i professori di ginnastica, geografia e scienze naturali. La montagna è una grande maestra.

I nostri studenti, durante la bella stagione, potrebbero attendersi in montagna come i **Giovani Esploratori** e i soci della **Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano** (S. U. C. A. I.), la quale ha testè pubblicato un interessante opuscolo, **Tendopoli**, ossia **L'accampamento in montagna**, che merita di essere conosciuto.

Vediamone qualche brano:

« Certo (leggiamo a pag. 5) desta nei visitatori curiosità e stupore la piccola repubblica anarchica (ma la bandiera è azzurra, costellata di bianco: la bandiera degli alpinisti) vivente sotto una sola regola: **arrangiati!**... regola suscettibile di tutti gli estendimenti più rischiosi. Nella comunità gli studenti d'ingegneria si dedicano alle costruzioni; gli studenti di legge attizzano liti, suscitano scommesse, imbastiscono processi da tenere poi nella stalla di qualche alpe per scroccar cibarie dai vincitori e dai vinti; e c'è talvolta qualche artista, che tenta fermare con i colori sulla tela la purità meridiana delle cime più alte; e c'è sempre qualche allegione nel mezzo del campo che accorda ad un ritmo futurista una sua danza cannibalesca; e in un canto un veloso fauno bolognese persegue su uno strumento piangevole le remote melodie di Pan.

« Così vive beata la gaia masnada; ma alte imminenti vigilano i monti. Hanno anche essi all'alba il loro luminoso risveglio; e levano così nitido il loro profilo sul cielo, e con tanta lucidità di linee e fulgore di neve e cupezza di rocce sguardano, che l'anima si esalta al ricordo delle belle prove, affretta le future imprese. Quando poi il giorno cade e già sulle tende è scesa la notte, si adunano le tenui nuvole rosse a recingere le cime serene; una luce diffusa vela d'azzurro i ghiacci, sfuma l'intrico delle rocce; ma dirimpetto i monti opposti ardono meravigliosi. Allora l'anima ripensa con desiderio nostalgico le cime domate, i rifugi più alti donde altri tramontano, che intagliarono sul cielo di viola gli oscuri profili di catene snelle, sorgendo un incantamento senza fine da:

mar delle nebbie fluttuanti su la pianura notturna; e aspira con un'ansia che è duratura oltre l'attimo breve alle combattute regioni delle altezze. Non si annerchisce nella vita di campo: anche quelli che vennero a chiedere riposo a travagliate viglie di studi, non a lungo resistono alla malia che piove dalla irta chiostra di rupi. Tutti, uno dopo l'altro, in un'alba ancora nebbiosa, lasciano il campo, e su, su, per le mulattiere che rompono il petto, per le desolate sassaie, si dirigono alla montagna, s'incanalano nei camini, gradinano le cupole di ghiaccio, varcano i colli, lanciano ben sonoro dalle cime nella vuota infinità il loro grido di guerra e di trionfo.

« Partono chiedendo la gioia solitaria della vetta battuta dai venti, recinta da melodie salienti per le trasparenze; o partono per tentare la ventura di via ignota e dare il nome ad una vetta insofferente sin qui di piede umano.

« Ma altri si prefiggono una meta più severa; partono per studiare il lento dilagare delle valanghe a valle o il ritirarsi dei ghiacciai: o per fissare colla macchina fotografica pareti o creste aeree, a fine di tracciare poi su le copie nitido l'itinerario che guiderà a meta sicura i futuri peregrini dei monti. E' un programma serio ed altissimo; lo studio profondo e sistematico delle Alpi nostre, la rappresentazione grafica evidente del cammino che conduce a una cima vertiginosa; l'esame di tanti fenomeni propri al mal noto mondo delle altezze contemplati non solo con animo di artista, ma anche con fredda mente di studioso; la indagine e la raccolta delle ultime antiche consuetudini, i dialetti sonori, i bei costumi, gli abbigliamenti medioevali, le strane acconciature, ormai rintanate al fondo delle più remoti valli dinnanzi allo sfacciato e brutale irrompere della civiltà. Troppi piedi esotici hanno corso i nostri monti, troppi occhialuti nasi di scienziati d'oltralpe installati nei nostri rifugi hanno esaminate le nostre cime: questo dovremmo fare noi, e questo si faccia da quanti dediti ad austeri studi, amano la montagna.

« Così si alternano i giorni di riposo a quelli attivi; e gli studenti alpinisti incontrandosi per il campo o sui ghiacci o in un rifugio a notte pare si scambino, come i trappisti il loro funebre memento, anch'essi un saggio monito: — Sucaino, ricordati che la vita di sucaino è breve! Godila dunque piena ed intensa: verrà il triste giorno della laurea!.... ».

Fuori dalle aule uggiose, dalle bassure... In alto! La montagna è l'eterno sospito delle anime stanche e sazie dei negozi umani.

« Ho sempre avuto (scrive il prof. Manfredi Siotto-Pintor dell'Università di Catania) un'istintiva ripugnanza profonda per la folla.

Ricordo, che quando ero ragazzo e vedevo i miei compagni di scuola accorrere, attratti dalla curiosità, dove la gente si accalcava, ero preso da un invincibile senso di sdegnoso disprezzo, per questa loro debolezza e mi affrettavo a scantonare, a cercare le vie più appartate, dove mi pareva di respirare più liberamente, di essere più padrone di me stesso, di non correre il rischio d'affogare il mio pensiero, i miei sentimenti, la mia volontà nei fremiti, piecamente impulsivi, della folla anonima.

Col tempo, con la meditazione, con lo studio approfondito della psicologia collettiva, questa avversione per la gente si è intensificata sempre più nell'animo mio. Si voglia o non si voglia, la folla, la massa il numero sono il brodo di coltura specifico del bacillo dell'inferiorità; in questo brodo lussureggiano e v goreggiano tutti i più bassi istinti, tutte le tendenze più ignobili; salvo qualche raro scatto di generosità, qualche sporadico sobbolimento di elementari sensi di pietà, di fraternità, di vago umanitarismo, la fanghiglia umana prende quasi sempre il sopravvento, soprattutto nel corso delle ordinarie vicende della vita; le macchie d'unto si spandono, i colori più sudici stingono sui più puri, le brutalità dell'istinto soffocano le delicatezze del sentimento educato e del pensiero disciplinato; tutto è tratto in basso, tutto si modella sugli elementi inferiori e ad essi

si ragguaglia. Oh candide e pure solitudini alpine, non profanate dalla gente, sublimi templi d'intensi raccoglimenti ineffabili, come vi adoro, come vi sogno. (« Educazione Nazionale », 30 aprile 1921).

Forse il Siotto Pintor sarebbe meno amaro, se fosse per davvero un alpinista. I negozi umani stancano le anime sensibili e la montagna le rasserena (dovrebbe rasserenarle) e le riconcilia con la folla, con i « compagni di ciurma » come scriveva l'Amiel.

Tornando alle escursioni scolastiche, raccomandiamo agli organizzatori di non dimenticare la macchina fotografica e di preparare serie di diapositive illustranti la passeggiata.

Le pistole di Omero

La scuola e le sue belle figlie amorose, la pedagogia e la didattica, sono di quelle cose, che si son fatte venire elastiche od a fisarmonica.

Così succede, come scriveva Omero Redi a Vamba, che: « i ragazzi hanno quasi sempre quel buon senso naturale che manca non di rado agli uomini fatti, spesso « dotti » e quasi sempre alle professoresse di pedagogia scientifica » perchè queste si allontanano troppo dalla realtà del fanciullo e della scuola, diventando esse pure « omi teoriche »: « e mi spiegò che omo teorico voleva dire uno che vive con la testa nelle nuvole, e lassù si figura delle scuole, delle classi e dei ragazzi fatti a modo suo e che non somigliano quelli di ciccia » coi capelli non accarezzabili, col viso storto e con gli abiti del fratello maggiore.

Le pistole d'Omero è un bel volume di 265 pagine, (Ed. Bemporad) fatto apposta per i docenti, nel quale si trova tutta la vita della scuola, com'è veramente.

Dopo la lettura di questo libro, il maestro ha imparato più che leggendo decine di certi volumi di pedagogia e didattica scientifica, nonchè sperimentale.

I problemi della vita scolastica sono trattati con quell'arguzia fine, giusta, tra la smorfia, la sferzata e il consiglio.

Trovi: il direttore originale, il profes-

sore serio e ridicolo, gli allievi buoni e cattivi; il maestro sotto tutti gli aspetti, da quello che intenerisce a quell'altro dell'esperimento vegetativo, cosa che il lettore non sa e non arriva ad immaginare, se non legge le **Pistole**: trovi tutte le birichinate che un fanciullo può fare dall'asilo all'università. Ma dietro ciò, trovi subito anche il buono e il bello che si fa veramente nelle scuole.

Omero Redi, scrivendo a Vamba, espone, senza annoiare, tutta la pedagogia, e fa la storia della scuola, celiando, si direbbe, ma non è vero: non scherza, dice la verità; sia quando parla della noia subito alla lettura dantesca in Orsanmichele, dove c'eran le patronesse di Dante (tipi originali, descritte in poche righe meravigliosamente) come quando vuol domandare la parola alla conferenza sui principi fondamentali della pedagogia scientifica.

E le sassate che tira qua e là possono far molto male a chi le riceve, ma anche tanto bene alla scuola. E' un libro che mi piacerebbe vedere in mano a tutti, dal tirocinante al preside, perchè un difetto che abbiamo noi, signori docenti, è quello di crederci troppo più furbi dei nostri allievi. Di più, da noi è ancora strano il concetto che si ha dell'insegnante. Lo si crede quell'uomo che si guarda volentieri, un po' diverso dagli altri, quando cammina, che sembra porti il cartellino con su scritto « maestro » e quando s'avvia alla cittadella con il bastone di ferro nichelato e verniciato, che si sente e si vede lontano cento metri, luccicare e tintinnare sul lastrico, quasi per avvertire che il maestro viene. E' un mio ricordo di quando andavo a scuola.

Critiche alla **Pistole** non ne mancarono; ma si poteva capir subito da chi venivano: da persone le quali avevan sempre veduta e vedevano la scuola attraverso la toppa; da persone, alle quali chiedendo, come diceva lui, Omero: — Ma Lei l'ha mai fatta scuola? — sarebbero restati lì a bocca aperta, facendo gironzolare i due pollici sulla pancia. Chi vuol saper di più legga il libro.

L.

Piccola collezione d'arte

Raccolta di monografie sui principali artisti italiani e stranieri.

In volumetti in 16° contenenti 48 tavole e una notizia storico-critica. Sono usciti: **Raffaello**, Le Madonne; **Raffaello**, Le Stanze; **Sandro Botticelli**; **Raffaello**, Le Logge; **Andrea del Sarto**; **Beato Angelico**; **Giovanni da San Giovanni**; **Filippo Brunelleschi**; **Il Guercino**; **Il Bronzino**; **Raffaello**, Ritratti e Dipinti vari; **Tiepolo**; **Luca Signorelli**.

Di prossima pubblicazione: **Guido Reni**; **Filippo Lippi**; **Donatello**; **Giambellino**; **Piero della Francesca**; **Pontormo**; **Il Domenichino**; **Fr. Franca**; **Benozzo Gozzoli**; **Correggio**; **Ercole da Ferrara**; **Bramante**; **Caravaggio**; **Mirone e Policleto**; **La Scultura dell'Oriente Ellenistico**; **Jacopo della Quercia**; **Paolo Veronese**; **Dom. Ghirlandaio**; **I Caracci**; **Il Cigoli**, ecc. — Prezzo di ogni volumetto, L. 5. — (Ed. Fratelli Alinari, Firenze).

Necrologio Sociale

Luigi Patocchi

Si è spento a soli 41 anni. Or'undo di Peccia, aveva prestato per lunghi anni servizio nell'amministrazione delle Poste Federali, in qualità di commesso. Fu a Basilea, ad Airolo, a Chiasso e a Lugano. Ebbe la passione della politica e passò dall'estrema sinistra radicale al socialismo. Da qualche anno, assorbito dalle cure politiche si era ritirato dallo impiego.

Era municipale di Lugano, attivo e coscienzioso. Affabilissimo, godeva larghe simpatie.

Lascia a piangerlo la moglie e quattro figliuoli.

Sulla tomba di Luigi Patocchi che durante la sua breve giornata tanto si è prodigato a pro della famiglia e degli ideali politici ch'egli aveva cari, il fiore del ricordo. Alla famiglia vive cono-
glianze.

x.

Grotto Helvetia

SULLA STRADA DI GANDRIA

Aperto tutti i giorni. Vini scelti. Torte casalinghe sempre fresche. Prezzi modici. Servizio pronto ed accurato. Thé: Caffè. Ciocolata.

Proprietario: Giambonini-Moritz.

Pension zur POST Restaurant Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o senza pensione. Prezzi modicissimi. - Bagni caldi Fr. 1 25. Caffè, Thé, Chocolats, Biscuits

REZZONICO, propr.

:: Telefono N. 11-28 ::

CAFÈ TERASSE

Tel. 852 - Cassarate - Tel. 852

Vista splendida, locali ben riscaldati

Caffè - The - Chocolat

Vini e liquori fini, Biscuit, pasticceria

SERVIZIO di RISTORANTE

dietro ordinazione telefonica

Lucchini - Rämpoldi Proprietari.

Per la

Mostra Fotografica

pei bambini

si raccomanda per tutto l'occorrente

il Riparto fotografico della

Libreria A. Arnold

Lugano

Telef. 1.21

Calzoleria Italo-Svizzera

Telefono 500 - **Lugano** - Posta Nuova



Grande Assortimento

SCARPE
:: moderne ::

Specialità su misura
Riparazioni

Propr.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

Grande Negozio di generi alimentari

L. CONZA - Lugano

Via Gerolamo Vegezzi, 1

Specialità: Caffè tostato «La Ticinese»

Riparto speciale:

Vini fini — Champagnes — Liquori

Servizio a domicilio.

Telefono N. 85.

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozio speciale

F^{III} Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.16

Una guida sicura

vi preserverà da tutti i pericoli dall'influenza e dei raffreddori, sempre a temere, se avete cura di portare costantemente con voi una scatola di *Pastiglie Gaba*. 2



Diffidatevi!

Esigete le Pastiglie **GABA** in scatole bleu da fr. 1.75.

L'EDUCATORE

della Svizzera italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRASCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 4.—
Abbonamento annuo per l'Estero franchi 3.— Per la Svizzera franchi 4.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

SOMMARIO:

Si corra ai ripari! (E. P.).

Letture (ORAZIO LAORCA).

Esami ed esaminatori.

Sull'insegnamento della geografia.

Domande e risposte.

La 79^a Assemblea della Demopedeutica.

Fra libri e riviste: Pédagogie pratique - Nos jeunes filles et le choix d'une profession - La sifilide degli innocenti - Collezione universale - I grandi autori.

Necrologio sociale: Felicita Nizzola - Giovanna Marchesi.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasco

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — **Vice-Presidente:** Dr. ALFREDO EMMA.

Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — **Vice-Segretario:** M^a VIRGINIA BOSCACCI.

Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — **Supplenti:** Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commis. PIETRO CAPRIROLI - M^a VIRGINIA BOSCACCI — **Revisori:** Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.

Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — **Archivista:** Dir. E. PELLONI.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 13 - Réclame cent. 35 p. mm.

L'EDU
T O R E



Perchè comperate all'Estero

libri

cancelleria

macchine fotografiche

e accessori

che vi abbisognano?

**Ve le fornisce alle
medesime condizioni**

A. Arnold, Lugano

Libreria - Cartoleria

Kodaks